

Palazzo Florio all'Olivuzza. Vendesi

Una delle porte al
piano terra
foto Andrea Ardizzone

Palermo industriale, negli anni della Belle Époque, ha un nome ricorrente, quello dei Florio, la famiglia di imprenditori di origine calabrese che fu protagonista in Sicilia della nascita di un vero impero economico che si espresse in una miriade di attività commerciali ed industriali. Gli anni dei Florio sono indimenticabili ancora oggi da molti palermitani come il momento più brillante della vita cittadina, tanto da un punto di vista economico che da quello mondano. Il rapido tracollo finanziario della famiglia è stato causa della dissoluzione non soltanto di un patrimonio, ma anche di tutti quegli oggetti che appartennero alla famiglia e di quei luoghi fisici dove si svolsero vicende che ormai fanno parte del favoleggiare di un'epoca della nostra città.

In occasione della XIX Giornata Internazionale della Guida Turistica, svoltasi alla fine di febbraio di quest'anno, è stato possibile visitare una delle preziose residue testimonianze della vita della nota famiglia di imprenditori: Palazzo Florio all'Olivuzza, messo recentemente in vendita dall'ordine religioso cui appartiene¹.

Il Palazzo costituiva parte di un più vasto complesso edilizio, appartenente ai Florio, formato da una sequenza di edifici prospicienti la Piazza Principe di Camporeale e l'adiacente Piazza Sacro Cuore, ubicati ai margini di un vasto parco che si estendeva dalla via Olivuzza (oggi corso Finocchiaro Aprile) alla via dei Lolli (oggi via Dante), all'interno del quale trovava posto anche il villino Florio progettato da Ernesto Basile, costruzione ben più tarda del Palazzo dei Florio oggi in vendita.

Il Palazzo all'Olivuzza costituì l'ultima e più prestigiosa sede residenziale della rinomata famiglia di imprenditori. I fratelli Paolo e Ignazio Florio, originari di Bagnara Calabria, erano giunti a Palermo, tappa dei loro traffici commerciali nel



Mediterraneo, alla fine del Settecento (1797). La prima abitazione palermitana risulta sia stata una casa al piano terra a San Giacomo La Marina, vicino all'aromateria che avevano aperto in città e tale rimase sino al 1806, quando si trasferirono in un appartamento al primo piano nella stessa piazza «soprastante la bottega del capraro»². Alla morte di Paolo Florio (1807) la famiglia si trasferì in un appartamento preso in affitto in via Materassai che fu la loro abitazione per anni, fino a quando Vincenzo Florio, succeduto allo zio Ignazio negli affari, nel 1832 non decise di acquistare una grande casa con acqua corrente ed «entrata grande» al numero civico 53 della stessa via Materassai, probabilmente limitrofa a quella che era già l'abitazione di famiglia e che, negli anni successivi, sarebbe stata ampliata acquistando altri vani adiacenti e più volte ristrutturata.

E' al figlio di Vincenzo Florio, Ignazio senior, che si deve l'acquisto ed il successivo

1 - Si ringraziano l'Ing. Melchiorre Russo e le suore dell'Ordine delle Figlie di San Giuseppe
2 - Molte delle notizie sono tratte dal prezioso libro di O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano 2008 e da S. Requerez, *Storia dei Florio*, Flaccovio editore, Palermo 2007

trasferimento della residenza della famiglia Florio all'Olivuzza. La famiglia, nella seconda metà dell'Ottocento, aveva ormai acquisito una propria solidità attuata attraverso investimenti in differenti settori, era già fiorente l'attività dei battelli a vapore, la Fonderia Orete, lo stabilimento vinicolo di Marsala, le tonnare, nonché gli investimenti negli zolfi, nel sommacco, nella tessitura, conseguentemente si rendeva necessaria un'abitazione che fosse adeguata al nuovo ruolo sociale che la famiglia stava assumendo nell'ambito cittadino. La contrada dell'Olivuzza, fuori le mura cittadine, poco distante dalla residenza normanna della Zisa, era già frequentata dai palermitani per l'aria salubre che le si attribuiva e, infatti, il luogo era già stato popolato, sin dal Cinquecento, da nobili palermitani che vi avevano edificato delle eleganti ville fuori città. La villa era stata voluta dalla principessa Caterina Branciforti di Butera, prima moglie del principe di Radali, il tedesco George Wilding, che aveva dato incarico all'architetto francese François Montier di realizzare in quel luogo una residenza aggregando e trasformando delle preesistenti abitazioni. La vendita si deve, invece, alla seconda moglie del principe di Butera-Radali, la russa Barbara Schaonselloy, cui si fanno risalire una trasformazione e un ampliamento della residenza, che, grazie alla ospitalità della principessa russa, divenne per tutto l'inverno tra il 1845 e il 1846 luogo di soggiorno della zarina Alessandra, moglie dello zar Nicola I. Evento, questo, che ebbe grande rilievo mondano e portò alla ribalta la villa dell'Olivuzza e il suo pregiato giardino.

Nel 1864 la villa fu acquistata dal cavaliere Cesare Ajroldi, che tuttavia ne tenne la proprietà per breve tempo, fino al 1868, anno in cui, a seguito della rivolta cosiddetta del "sette e mezzo", che portò al saccheggio e alla rovina di alcune ville della contrada dell'Olivuzza vicine a quella ove alloggiava l'allora sindaco di Palermo, il marchese Rudini, decise la vendita a Ignazio Florio senior.

Diviene questo il primo nucleo di un complesso di fabbricati che i Florio acquisiranno e aggregeranno negli anni successivi nell'area dell'Olivuzza; l'estensione dei caseggiati dei Florio andrà, infatti, dalla palazzina in stile gotico veneziano fino al palazzo oggi in vendita, comprendendo anche un palazzo in stile gotico catalano, un palazzo ove oggi ha sede l'Ordine degli



architetti e la via Oberdan di più tarda apertura. Interesserà inoltre il fronte opposto, sul quale sarà ubicata la fabbrica della Ceramica Florio e, ancora sul lato dei palazzi, si addenterà in direzione del Firriato di Villafranca dove sarà realizzata una fitta lottizzazione, comprendendo all'interno del parco retrostante la cortina edilizia sulla Piazza Principe di Camporeale, il villino che Vincenzo Florio junior – il protagonista della targa Florio - commissionerà a Ernesto Basile nel 1899 con fattezze goticeggianti e rimandi all'internazionale Art nouveau di moda in quegli anni, che sarà più tardi inquadrato dall'asse della via Oberdan.

Dopo l'acquisto del Palazzo dell'Olivella il padre di Ignazio sr, Vincenzo Florio, si trasferirà immediatamente insieme alla moglie Giulia, dove vi morirà appena due mesi dopo. Il figlio Ignazio sr., rimasto con la moglie Giovanna ancora in via Materassai, vi si trasferisce qualche tempo dopo la nascita probabilmente del figlio Ignazio jr. E' a Ignazio sr. che si deve la progressiva acquisizione di tutti i caseggiati che erano stati dei Butera-Radali e la trasformazione a parco dell'agrumeto retrostante la villa che in asse ereditario passerà nel 1891 al figlio di Ignazio sr, Ignazio jr.

E' proprio con quest'ultimo che il Palazzo, così come la storia dei Florio raggiunge il suo apice e poi l'inizio della sua definitiva rovina. Palcoscenico della gran vita internazionale che il giovane Florio svolse a fianco della favoleggiata donna Franca, il Palazzo vide la gloria di una brillantissima ascesa sociale della famiglia e delle ricorrenti feste che vi venivano tenute (anche tre la settimana) dalla splendida coppia che viveva una intensa vita sociale internazionale, a contatto con le corti e la nobiltà europee, ma vide anche il rapido tracollo di un impero.

Nel corso dell'alienazione dei beni Florio, il

L'affresco di Salvatore Gregoriotti sul soffitto della stanza con il pavimento a petali di rose
foto Andrea Ardizzone



L'antica sala da pranzo oggi trasformata in cappella
foto Andrea Ardizzone

Palazzo venne dapprima preso in affitto e successivamente acquistato nel 1922 dal Principe di Fitalia che, a seguito del taglio della via Oberdan, realizzò una complessiva ristrutturazione del Palazzo facendovi realizzare, tra l'altro, lo scalone in marmo rosso che porta al piano superiore. Il fabbricato, che dal 1933 è di proprietà dell'Ordine delle Figlie di San Giuseppe, mostra ancora oggi, nell'edificio pur spoglio degli antichi arredi, pregevoli elementi residui che mostrano la ricercatezza della casa Florio. Tra questi vanno annoverati i pavimenti di legno intarsiati ed i pregiati camini tra i quali emerge quello con sculture di Domenico Costantino che raffigurano due puttini, uno dei quali si racconta che rimandi alla memoria di uno dei piccoli di casa Florio, l'erede Ignazio, morto all'età di soli cinque anni.

Tra gli elementi di rilievo la stanza con il

pavimento maiolicato a petali di rose³ ideato dal napoletano Filippo Palizzi, prodotto nel 1892 presso le Scuole Officina del Museo Artistico Industriale di Napoli sul quale, tra un rigido disegno di greche, appaiono raffigurati come appena posati i petali che sembrano piovere dal soffitto il cui affresco, realizzato da Salvatore Gregoriotti (1918), mostra un gioco di puttini che sfioccano i fiori ne spargono i petali sul pavimento.

Degna di nota ancora l'antica stanza da pranzo, oggi adattata a cappella, con un'alta boiserie ed un soffitto cassettonato all'interno del quale era posta la tela ad opera di Giuseppe Sciuti, oggi scomparsa, raffigurante il Trionfo di Bacco. Rimane comunque ragguardevole l'ambiente, tanto per la sua spazialità che per i sei alloggi ottagonali delle lampade a soffitto, che denunciano l'utilizzo delle più avanzate conquiste della tecnologia, l'illuminazione elettrica, in casa Florio. Non tutte le case a quell'epoca godevano di un sistema di illuminazione e quel Palazzo sfoggiava un salone che, con le sue quarantotto lampade a soffitto, doveva dare un'illuminazione a giorno. Ancora di rilievo il piano terreno con porte con disegno liberty e soffitto cassettonato in legno, probabile realizzazione di Ducrot che rinvia ai soffitti cassettonati realizzati per le navi che la stessa ditta realizzava per i Florio. In alcune delle stanze, sono ancora presenti lampade di matrice liberty, e nella stanza da letto di Donna Florio sono da notare i sovrapporte in "finto stucco", opera di Salvatore Gregoriotti.

Oggi il Palazzo è posto in vendita. La vicenda non può passare inosservata: ci si auspica che gli organi istituzionali preposti sorvegliano e impongano i vincoli dovuti, e ne controllino il rispetto nelle fasi dell'inevitabile cambio di destinazione d'uso e restauro. È da confidare, quindi, nel senso di responsabilità di chi acquisterà questo bene, perché gli elementi ancora di pregio che esso contiene siano conservati, tramandati, valorizzati e possibilmente non sottratti ad una pubblica fruizione. Essi costituiscono memoria di una parte della storia di questa città, che si legge attraverso le vicende di una dinastia di imprenditori che furono testimonianza di un'epoca di splendore per Palermo. [•]

3 - F. Mercadante, *I Florio e il Regno dell'Olivuzza*, Edizioni del Mirto, Palermo 2004